



FEBBRAIO 2009 - n° 112

Qual è il tuo Dio ?

Il vero Dio è colui che sconfigge i tuoi idoli

Il pellegrinaggio che faremo quest'estate ci offrirà l'occasione per riflettere su qual è il Dio in cui io credo. Di fronte ai templi che celebrano le gesta dei faraoni vittoriosi sui nemici comprenderemo meglio perché la Bibbia usa quella stessa immagine per esaltare la vittoria di Dio sul faraone.

Si dice infatti che Dio ha liberato Israele "con braccio teso", perché così viene raffigurato il faraone. Lo scontro militare, raccontato dalla Bibbia, non è quindi tra due popoli, ma tra il Dio di Israele e il Faraone, in gioco c'è la supremazia-verità dell'unico Dio. Il popolo di Israele è spettatore, come dovrà esserlo ogni uomo chiamato a scegliere in chi riporre la propria fede.

Non bisogna dimenticare che per gli Antichi la verità di una divinità stava, non solo nella sua esistenza, ma soprattutto nella sua potenza. Il Dio di Israele è il vero Dio, dal momento che annienta il Faraone e le divinità d'Egitto.

Così viene affermato il monoteismo, senza cancellare gli altri idoli, ma togliendo loro valore. Se teniamo presente ciò capiremo il valore degli inni e dei salmi che non inneggiano alla guerra, come taluni ancora credono, ma sono un atto di fede, una testimonianza offerta agli altri popoli perché riconoscano il vero Dio.

L'atto di fede che il credente compie consiste nell'affermare che Dio è l'unico vero Dio, non perché gli altri dei non esistano, bensì

perché le altre divinità non sono capaci di compiere opere altrettanto grandiose, sono pertanto divinità create dall'uomo.

* * *

L'adesione di fede in Dio si fonda per la Bibbia unicamente sulla vittoria che Dio ha riportato nella sfida contro ogni altra forza, o divinità, o entità, considerata dall'uomo come dio, come il signore a cui sottomettersi.

Dio si manifesta non attraverso una formula dogmatica o la ricerca filosofica, bensì mediante le sue opere, le promesse che realizza nella storia umana.

Basterebbe ricordare come Dio nega di rivelare il proprio nome a Mosè, ma chiede la pazienza di una conoscenza che maturi attraverso la storia, l'esperienza di vita. Dio non vuole imporsi, prima dimostra la premura per il suo popolo liberandolo dalla schiavitù del faraone, proteggendolo dalle insidie dei serpenti e dei predoni del deserto, nutrendolo con l'acqua e la manna, poi sul monte Sinai gli chiede di riconoscerlo come il vero Dio che salva. "Io sono il Signore Dio tuo" se davvero credi in questa verità allora "non avrai altro Dio all'infuori di me".

* * *

Noi abbiamo perso questo modo di concepire Dio, tipico della Bibbia. Per noi infatti mettere alla prova Dio è considerata una mancanza di fede nei suoi confronti. Il Signore stesso

invece ci incoraggia a farlo, accetta la sfida. Emblematico è l'episodio della pesca miracolosa raccontato da Luca al capitolo 5.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto. (Lc 5,4-9)

Pietro non ammette che Gesù possa essere più bravo di lui nell'arte della pesca, che possa insegnargli il mestiere. Pietro dicendo: "sulla tua parola getterò le reti" non compie un atto di fede, bensì un gesto di sfida. Quando però il risultato gli darà torto Pietro riconoscerà il suo sbaglio e si getterà ai piedi di Gesù dicendo: allontanati da me che sono peccatore". Pietro con onestà riconosce di essere stato sconfitto, di essersi sbagliato sul suo conto e ammette la superiorità di Gesù.

Anche noi dobbiamo imparare a vivere con questa consapevolezza il nostro atto di fede. E' ingannevole proclamare Dio Signore della nostra vita e poi svuotare di significato questa affermazione. Crediamo con le nostre ricchezze di bastare a noi stessi e, così facendo, arriviamo a non avvertire più il bisogno di Dio, emarginandolo dalla nostra vita.

Perché non lo sfidiamo? Accettiamo di metterci a confronto.

Dio guadagna la nostra fiducia attraverso la memoria di quanto ha compiuto, che chiede di trasmettere alle generazioni future, e rinnovando i suoi prodigi. Non pretendiamo che gli altri credano per le nostre esperienze, non siamo infatti abbastanza credibili, spieghiamo invece che Dio si comporta così.

D'altronde noi stessi, che diciamo di credere in Dio, Signore della vita, facciamo tanta fatica a credere che sia più forte del nostro peccato e della morte. Non ammettiamo la

possibilità di cambiare perché diamo più credibilità alla nostra esperienza di fallimento più che all'o-pera di Gesù, capace di restituire la vita ai malati e ai peccatori. Come di fronte alla morte, al dolore della separazione si aggiunge il dubbio perché la vittoria di Gesù risorto non appare a noi così evidente.

Fissando lo sguardo al Crocifisso ripensiamo alla potenza di Dio e allo scandalo che Gesù provoca con questa morte infame.

Le parole che gli sono rivolte in tono di sfida "scendi dalla croce e ti crederemo", diventano la richiesta di manifestare ancora una volta la potenza che annienta il nemico e "consola" il credente alimentando in lui la speranza in un Dio che, malgrado le apparenze, c'è, ed è onnipotente.

Diversa è l'esperienza del centurione romano che, sotto la croce, "vedendolo morire così" proclama: "veramente costui era il Figlio di Dio" (Mc 15,39), aprendo gli occhi alla fede in un Dio che non si mostra attraverso la sua potenza. Con questa testimonianza l'evangelista vuole ricordare al discepolo, a ciascuno di noi, che la fede nel vero Dio non nasce da segni prodigiosi, i miracoli, ma dall'unico grande segno: la capacità di Dio di donarsi fino all'estremo.

* * *

Il Dio che Gesù ci rivela è un Dio misterioso, che non possiamo "catalogare", né "comprendere" con i nostri schemi, perché da un lato compie "segni" prodigiosi che suscitano stupore, ma dall'altro è un Dio "nascosto" che nasce bambino, che muore in croce. La potenza di Dio si manifesta nella risurrezione di Gesù che vincendo la morte, anticipa la vittoria definitiva del regno di Dio sul male e il peccato.

Dio esprime la "sua potenza" a Israele liberandolo dalla schiavitù dell'Egitto, nella PASQUA-PASSAGGIO DEL MAR ROSSO, a tutti gli uomini liberandoli dalla schiavitù del peccato nella PASQUA-PASSAGGIO DALLA MORTE ALLA VITA, con la Risurrezione di suo figlio, Gesù.

Questa è la grande lezione di cui fare memoria; questo è il modo con cui Dio si rivela e chiede di essere riconosciuto come unico Signore della nostra vita.

don Marco

Il Dio degli eserciti

In preparazione al pellegrinaggio vengono offerti questi spunti perché in un certo modo tutti possano condividere la ricchezza di una esperienza spirituale molto intensa. Il secondo giorno visiteremo i templi a Luxor e Karnak, il Faraone è rappresentato in piedi sul cocchio che tiene in pugno i suoi nemici. Israele e ogni credente è chiamato a scegliere: in chi riporre la propria fiducia? Chi è l'unico Signore della tua vita?

Enzo Bianchi, monaco della Comunità di Bose, ci aiuta a riflettere su

“L'incredulità del credente”

La distinzione tra credenti e non credenti come linea di separazione tra uomini è talvolta – dobbiamo confessarlo – molto comoda perché scaccia dal credente il problema dell'incredulità che lo attraversa e lo abita. E' difficile riconoscere che molte domande dell'ateo, del non credente non sono estranee al cuore del credente, è difficile riconoscere e accettare che l'ateismo, la non fede è al cuore della fede come la negazione è al cuore dell'affermazione. Forse molte reazioni di intolleranza dei credenti sono proprio dovute al rifiuto di una tensione interiore, sono dei tentativi di disinnescare il confronto minaccioso che li abita. Dall'incredulità il credente dovrebbe imparare a non essere né arrogante né fanatico, dovrebbe imparare ad accogliere l'enigma come una dimensione che lo costituisce, accettare la ferita bruciante che è il lui e la sua debolezza e la sua fragilità che non sono una vergogna. Fede e ricerca non si escludono a vicenda, e chi può dire che la fede implica l'esclusione definitiva di ogni interrogativo a proposito della fede stessa? L'incertezza, il dubbio possono coabitare con la fede e il credente è così invitato a interrogarsi sulla parte di incredulità che scopre in se stesso accettando quindi una grande solidarietà con i non credenti. Qui gli uomini sono davvero tutti parenti vicinissimi! Il cristiano sta sempre su un cammino, è “uno della via”, “*tes odou òntas*”(Atti degli Apostoli 9,2), ma con troppa ingenuità pensa di aver proceduto successivamente attraverso le tappe della incredulità, poi della conversione e infine di potersi collocare nella tappa della ricerca di perfezione: invero queste linee di forza diverse si intersecano l'un l'altra e per questo il cristiano dovrebbe sentirsi sempre in stato di conversione, sempre capace di ricominciare e di ritornare (*teshuvà* e *metànoia*). Gregorio di Nissa ammonisce il cristiano ad andare avanti attraverso inizi infiniti. Ascoltando le Scritture mi sembra di poter individuare tre tipi di incredulità del credente: l'incredulità come idolatria, l'incredulità come poca fede e l'incredulità come tenebra.

1. L'incredulità come idolatria

Nella distanza che lo separa da Dio e che gli appare intollerabile l'uomo cede alla tentazione della prossimità e si fabbrica l'idolo di Dio. L'idolo è un dio assente, è un dio privo di Dio, un dio a portata di mano e a portata di bocca e l'idolatria è sempre sostituzione al Dio altro e veritiero del dio facile e rassicurante.

Facendosi un vitello d'oro alle pendici del Sinai gli ebrei non intendevano neppure cambiare Dio, ma riempire con una immagine vicaria la sua non rappresentabilità: questa è l'idolatria dei credenti ieri e oggi sicché anche il Dio dei cristiani non può essere sostituito da un idolo pur se questi continuano a chiamarlo per nome e a vantare un'appartenenza a Lui. L'esperienza religiosa non è automaticamente esperienza di fede e il moltiplicarsi di gesti rituali o di aggregazioni nel nome di Dio non sono necessariamente indizi di fede. Il credente può creare degli idoli come il non credente e qui dunque sta la sua incredulità come non adesione, non fiducia nel suo Dio vivo e vero.

Quando il Nome o l'immagine di Dio sono usati invano o sono addirittura manipolati o pervertiti, quando l'istituzione è sottratta al primato dello Spirito, quando la legge è avulsa dalla misericordia, quando si divinizza l'opera delle mani dell'uomo, quando il Dio della vita diventa il complice dell'oppressione e della violenza, allora Dio non è là dove ci sono credenti che si rifanno a lui. Dio è altrove...

(continua)

Una precisazione

I temi riportati dalla Rivista della Caritas sono riassunti dai ragazzi in poche righe e quindi inevitabilmente hanno il difetto di non venire trattati come magari per l'importanza sarebbe necessario. E' pur vero che solitamente non vengono mai presi in considerazione, se non per facili chiacchiere, e quindi ben venga la possibilità di riportarli all'attenzione dei cristiani.

Infine, mi piace il fatto che dei giovani mantengano aperta una finestra culturale per sé e per tutti noi.. Capita infatti che in attesa di fare cose importanti o aspettando che le facciano le persone più esperte di noi, non si faccia nulla.

don Marco

AIDS, COMPAGNA DI VITA

Dalla rivista "Scarp de' tennis" n.° 126 - novembre 2008

Ma perchè parlare di un articolo sull'Aids OGGI... A ORENO..? Io l'ho letto su questo *mensile della strada* ma sinceramente non credo che questo problema riguardi e interessi nessuno a me prossimo! "Ai miei tempi" in TV mandavano uno spot che per parlare dell'Aids usava delle persone da riconoscere malate per l'alone luminoso che circondava tutto il loro corpo e ricordo che il messaggio da me recepito era "menomale che sono illuminate così le evito!". Bè non le ho proprio evitate visto che poi sono finita a lavorare in una casa alloggio che le ospita! Forse è questo il bello: essere entrata in contatto con delle realtà che altrimenti avrei relegato come "altro da me"! Ecco perchè concordo con "Scarp de' tennis" sulla importanza di parlarne anche se oggi il virus Hiv non uccide più, almeno in pochi mesi. I progressi della medicina e i cocktail di farmaci consentono alle persone infette una lunga esistenza. L'Aids si cronicizza, in Italia il numero di chi si ammala aumenta però non si fa più prevenzione. Per fortuna ci sono le associazioni come punto di riferimento, un "mondo diversificato che va dall'Arcigay alla

Caritas, ma che riesce ad essere coeso al di là degli steccati ideologici e culturali". C'è anche www.npsitalia.net, prima rete europea di pazienti sieropositivi, in cui le persone riescono a raccontarsi senza reticenze, sì perchè parlarne è utile non solo come terapia per chi soffre ma come riflessione sulla diffusione del virus: ad infettarsi non sono soltanto le persone tossicodipendenti o omosessuali, bensì sempre più frequentemente le persone eterosessuali. Quello che ho imparato io dal mio lavoro è che *scandalizzarsi* di fronte a delle vite tanto "colorite" crea una chiusura, invece *conoscere sospendendo il giudizio* ci apre il cuore. Poi... ha ragione Riccardo (ospite della casa di accoglienza "Teresa Gabrieli" di Milano) quando dice "alla fine che differenza c'è tra noi e un cosiddetto normale? Non siamo normali anche noi? Ognuno di noi ha pregi e difetti: ama, odia, ragiona, si incavola esattamente come le persone che vivono fuori di qui. Il problema è che l'Hiv è visto ancora come una colpa, che alcune categorie di persone devono espiare".

“SE FOSSIMO *NORMALI* L'UMANITA' NON PROGREDIREBBE”

Dalla rivista “Scarp de tenis” n.° 127 - dicembre 2008 gennaio 2009

Le parole del titolo non sono mie ma di Claudio Bisio che su *Scarp de tenis* ha parlato del suo ultimo film, *Si può fare*, ispirato a una storia vera, dove interpreta un sindacalista che nella prima metà degli anni Ottanta viene mandato in una cooperativa di ex malati mentali dimessi dai manicomi in seguito alla legge Basaglia. Sembra che la fiducia, l'attenzione, il lavoro e soprattutto la fantasia *trasformino* un gruppo di persone in difficoltà in un'azienda che funziona, almeno così avviene anche ai giorni nostri per esempio a San Cipriano D'Aversa, provincia di Caserta, dove la cooperativa Agropoli-città ha aperto un ristorante in cui lavorano ragazzi con disabilità psichica. “Felicetta, sembra una bambina ma ha 18 anni, ed è un giunco sottile. Da quasi un anno serve in sala, dopo

essere sfuggita alle *avances* di un uomo che voleva approfittare del suo ritardo mentale. Paolo, invece ha 19 anni ed è affetto dalla sindrome di down, finita la scuola stava tutto il giorno in casa, era depresso e irascibile, provava le prime cotte ma non aveva possibilità di frequentare le sue coetanee, ora gestisce la sala, è diventato un *latin lover* e ha anche diretto alcuni buffet ufficiali, come quello della Commissione parlamentare antimafia”. Questa attività apparentemente semplice non è la sola ad appartenere a quei percorsi delle cooperative sociali e vuole portare avanti una grande sfida che evidenzia i volti e le azioni di persone che “normalmente” non avremmo giudicato capaci di responsabilità per sé e per la comunità.

L'1 % delle nostre spese a favore del fratello

Alcuni hanno raccolto l'invito fatto nei giorni di Natale e reso noto a tutte le famiglie di Oreno attraverso il giornalino parrocchiale il mese scorso.

Abbiamo raccolto 113 € che uniti ai 380 € dei ragazzi, frutto delle rinunce del tempo di Avvento, hanno permesso di dare un piccolo aiuto a due famiglie della Parrocchia.

In fondo alla chiesa e in Oratorio a fianco della porta che porta alla cappella, si possono mettere, in modo anonimo, le offerte per le famiglie che hanno perso il lavoro.

Basta ricordarsi, ogni volta che spendiamo per noi, di **mettere da parte la centesima parte della spesa** che abbiamo fatto per noi stessi.

Gesù ci ha insegnato a non svalutare neppure cinque pani e due pesci, ma a consegnarli a lui con generosità e fiducia.

don Marco

La voce del CENTRO D'ASCOLTO

Gli operatori del Centro d'Ascolto si sono commossi nel vedere la generosità dei ragazzi di Oreno che hanno fatto pervenire a don Marco, per le necessità più urgenti del Centro, un contributo di 500 €. Verranno utilizzati per dare una mano, piccola ma significativa, a due nuclei familiari che versano in grave difficoltà. Si tratta di famiglie residenti ad Oreno e che da anni hanno intrapreso un percorso di regolarizzazione e di integrazione.

* * *

Una famiglia, composta dai genitori e da due figli di 6 e 8 anni, è in grave sofferenza economica perché il padre è rimasto improvvisamente senza occupazione, a causa della congiuntura economica.

Negli anni in cui il lavoro non era mancato il capofamiglia aveva potuto accedere ad un mutuo per l'acquisto dell'abitazione e di un camioncino per il lavoro (è muratore in proprio); ora da mesi è senza commesse di lavoro e con due mutui da pagare. Fino ad alcuni anni fa la moglie contribuiva al reddito familiare con un lavoro part-time, che ha dovuto lasciare con la nascita del primo figlio. La disoccupazione del marito, lo stato di insolvenza bancaria e la mancanza di un reddito per vivere hanno fatto cadere la signora in una condizione di depressione.

Il Centro di Ascolto è intervenuto fornendo generi di prima necessità (pacco viveri, indumenti), un piccolo aiuto finanziario e il reperimento di un posto di collaboratrice familiare part-time per la signora. Il marito nel frattempo lavora occasionalmente presso conoscenti.

La situazione è migliorata e nella signora è tornata un po' di serenità, tuttavia il reddito è ancora insufficiente anche per le necessità correnti.

* * *

La seconda famiglia è composta anch'essa dai genitori e da due figli: il maggiore tra pochi mesi compirà 18 anni. La madre, per anni, ha provveduto al sostentamento di tutto il nucleo familiare, mentre il marito, in attesa di ottenere il Permesso di Soggiorno, presta occasionalmente la sua opera. La situazione è peggiorata da quando, per motivi di salute, la mamma ha dovuto ridurre la sua attività lavorativa. Anche qui le spese d'affitto e precedenti debiti contratti rischiano di rendere ancora più precario il già instabile equilibrio familiare.

Il Centro di Ascolto è intervenuto offrendo sostegno ai genitori, supporto informativo per il ricongiungimento familiare dei due figli (che erano rimasti in patria), consigli per la regolarizzazione del marito, e aiuto per l'inserimento lavorativo del figlio maggiore con la Scuola-Lavoro; è stato anche erogato un contributo economico tramite la Fondazione San Carlo per il canone d'affitto. Viene regolarmente erogato un aiuto con generi alimentari e di prima necessità.

La situazione tuttavia, fino al raggiungimento di una posizione lavorativa da parte del figlio maggiorenne, è destinata ad essere ancora molto precaria.

Grazie!

il *Centro d'Ascolto*

DIARIO DI GENNAIO

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

1 gennaio

Giornata mondiale della Pace

Al vespro abbiamo ripreso la preghiera della Messa e riletto questo passaggio del Messaggio di Papa Benedetto XVI:

Nell'attuale mondo globale è sempre più evidente che si costruisce la pace solo se si assicura a tutti la possibilità di una crescita ragionevole: le distorsioni di sistemi ingiusti, infatti, prima o poi, presentano il conto a tutti. Solo la stoltezza può quindi indurre a costruire una casa dorata, ma con attorno il deserto o il degrado.

La globalizzazione da sola è incapace di costruire la pace e, in molti casi, anzi, crea divisioni e conflitti. Essa rivela piuttosto un bisogno: quello di essere orientata verso un obiettivo di profonda solidarietà che miri al bene di ognuno e di tutti. In questo senso, la globalizzazione va vista come un'occasione propizia per realizzare qualcosa di importante nella lotta alla povertà e per mettere a disposizione della giustizia e della pace risorse finora impensabili.

«Ciascuno faccia la parte che gli spetta e non indugi», scriveva nel 1891 il papa Leone XIII,

aggiungendo: *«Quanto alla Chiesa, essa non lascerà mancare mai e in nessun modo l'opera sua»*.

La Comunità cristiana non mancherà pertanto di assicurare all'intera famiglia umana il proprio sostegno negli slanci di solidarietà creativa non solo per elargire il superfluo, ma soprattutto per cambiare « gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società ».

Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all'inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso.

Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui « combattere la povertà è costruire la pace ».

Mercoledì 7

“Io me ne frego”

In questo spettacolo, messo in scena dalla compagnia teatrale “Quelli di Grock”, è stato trattato il tema del “bullismo”, fenomeno sociale dilagante tra i nostri ragazzi e che sempre più riempie le pagine dei nostri quotidiani.

In molte scuole o anche semplicemente nel gruppo, spadroneggia indisturbato il bullo che, attraverso la violenza fisica, verbale e psicologica, esercita il suo potere sottomettendo i più deboli, umiliandoli e commettendo atti che lasciano profonde ferite nella dignità del giovane individuo.

Il fenomeno è grave perché denuncia non solo la violenza di alcuni, ma anche il disinteresse di altri. Il titolo è infatti un'accusa lanciata verso i genitori, gli educatori, gli insegnanti, i compagni, che sono assenti nel cammino di crescita del ragazzo o che spesso con il silenzio legittimano il bullismo.

Ringraziamo la prof.ssa Cereda e gli altri insegnanti che, attraverso questa proposta, hanno dato la possibilità di poter credere che nelle alleanze educative sta la possibilità di un'azione che, per essere efficace, deve necessariamente coinvolgere l'intera comunità educante.

Domenica 11

Con Santo Stefano

In preparazione alla futura Comunità Pastorale, che vedrà unite le cinque parrocchie di Vimercate e quella di Burago, abbiamo condiviso alcuni momenti significativi con la Parrocchia di Santo Stefano. L'incontro per gruppi (Consigli Pastoral, catechiste della iniziazione cristiana, catechiste per la preparazione al Battesimo e l'accompagnamento delle famiglie negli anni seguenti che precedono la Prima Comunione) è stata un'occasione utile per iniziare uno scambio di conoscenze, che ci ha permesso di apprezzare quanto avviene fuori

della nostra comunità e predisponendoci alla futura collaborazione.

La Messa ci ha riuniti in preghiera e lo scambio di pace prima, la Comunione poi, hanno reso ancora più forte la promessa di un cammino di unità.

Anche la cena ha permesso di vivere il clima dell'ospitalità fraterna e di continuare a mettere in comune il proprio operato pastorale.

Consapevoli di aver mosso solo i primi passi, siamo ora più fiduciosi in un cambiamento tanto importante, ma necessario nella Chiesa.

Mercoledì 21 Serata di Emmaus

Domenica 25 Festa della famiglia

Con una serata di preghiera ci siamo preparati alla Festa della famiglia (domenica 25) in cui abbiamo ricordato alcuni anniversari di matrimonio particolarmente significativi.

Abbiamo meditato l'episodio di Gesù che a 12 anni ascolta e interroga i dottori della Legge.

Questa pagina è conosciuta come Gesù "ritrovato" nel tempio perché Maria e Giuseppe non trovandolo più con sé pensavano di averlo perso. In effetti il figlio che ritrovano al tempio non è quello che avevano sempre avuto con sé ma, la ricerca che compiono, li porta a trovare un altro

figlio, quello del Padre che è nei cieli. Anche per Maria e Giuseppe Gesù diventa ancora più chiaramente l'unigenito del Padre.

E' il mistero di un Dio che è presente, fedele alla sua promessa di accompagnarci nella nostra vita, ma non è sempre così evidente ai nostri occhi.

Il racconto che segue esprime tutto il nostro disagio di fronte al Mistero dell'Incarnazione. Dio si rende presente nel nascondimento della carne umana, si fa uomo per farsi vicino a noi, ma nello stesso tempo è trascendente, cioè diverso da noi e per questo rimane nascosto.

Messaggio di tenerezza

Anonimo Brasiliano

Questa notte ho fatto un sogno, ho sognato che ho camminato sulla sabbia accompagnato dal Signore, e sullo schermo della notte erano proiettati tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro, e ho visto che ad ogni giorno della mia vita, proiettati nel film, apparivano orme sulla sabbia: una mia e una del Signore. Così sono andato avanti, finché tutti i miei giorni si esaurirono. Allora mi fermai guardando indietro notando che in certi posti c'era solo un'orma ... Questi posti coincidevano con i giorni più difficili della mia vita; i giorni di maggior angustia, di maggior paura e di maggior dolore. Ho domandato allora: "Signore tu avevi detto che saresti stato con me in tutti i giorni della mia vita, ed io ho accettato di vivere con Te, ma perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti peggiori della mia vita?". Ed il Signore rispose: "Figlio mio, io ti amo e ti dissi che sarei stato con te durante tutta la camminata e che non ti avrei lasciato solo neppure per un attimo, e non ti ho lasciato... i giorni in cui tu hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio.

La Quaresima un'occasione

Per non arrendersi e tornare a vivere

Mi piacerebbe che in questi giorni che precedono la prima domenica di Quaresima (1 marzo) ci fosse la possibilità di iscriversi. Si mi piacerebbe proprio che fosse un atto volontario a decidere del nostro entrare in questo tempo liturgico, anziché viverlo subendolo o, come spesso facciamo sopravvivendo, cioè vivendo con il minimo sforzo in attesa che tutto si risolva.

Quaresima, dice san Paolo nella sua lettera ai cristiani di Corinto (la leggeremo proprio nella prima domenica, all'inizio del tempo di Quaresima), **“è un tempo favorevole”**, è l'occasione buona per fare quanto si aveva in animo da tempo.

La prima condizione allora è di avere in sé il desiderio di cambiare, cogliere al volo il momento favorevole per fare quanto si ha in animo.

Davvero sono stanco, deluso, insoddisfatto della mia vita come dico spesso a parole, oppure tutto sommato va bene così come sono?

Nessuno ci impone niente; la Chiesa rivolge un invito che ha il sapore di un'offerta a chi non si è arreso alla mediocrità e accetta di accogliere l'insegnamento di Gesù perché crede che davvero è venuto in mezzo a noi, mandato dal Padre, perché “gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in pienezza” (Gv).

La Quaresima è un tempo che ci è offerto, perché non solo Gesù risorga, ma ciascuno di noi torni a vivere; non solo Gesù sia liberato dal potere della morte, ma a ciascuno di noi sia concessa la libertà che abbiamo perso a causa dei tanti condizionamenti.

Ci ritroviamo domenica 1 marzo in chiesa e le ceneri che, volontariamente ci lasceremo imporre sul capo, saranno il gesto che esprime davanti a tutti la consapevolezza che siamo poca cosa, come la cenere e la polvere alzata dal vento, ma desiderosi di mettere radici lungo il corso d'acqua (la vita che Gesù ci dona) per portare frutto, per essere una pianta sempreverde.

Iniziative proposte per la QUARESIMA

Una visita in chiesa.

Non dire “non ho tempo”, ma come per le tante occupazioni settimanali metti in agenda una visita a Gesù. Lui ci aspetta e vuole parlarci, rendiamoci disponibili. In chiesa sarà allestito, nella cappella che solitamente ospita il presepe, un angolo per la preghiera personale con il tema dell'anno pastorale: “Famiglia diventa anima del mondo”.

Un digiuno per avere tempo di ascoltare e condividere la Parola di Dio.

Prenditi una sera libera e regalala ad una persona amica invitandola ad uno dei seguenti appuntamenti. Il vero significato del digiuno è infatti vincere la tentazione di soggiacere ai nostri “appetiti”. Ecco il calendario :

venerdì 6 marzo ore 21 in chiesa.

Momento comunitario. Presentazione della Lettera di San Paolo ai Romani

Venerdì 13 -20 - 27 o in un altro giorno concorda con una coppia amica un momento di ascolto e di confronto a partire da una pagina della Lettera di San Paolo ai Romani.

Venerdì 3 aprile ore 19.30 in oratorio

Cena povera cui segue la riflessione sul problema lavoro-famiglia.

L'1% significato dell'iniziativa e come funziona

Se veramente voglio bene ai miei fratelli, non posso NON FARE NIENTE per coloro che si trovano in condizioni difficili a causa della guerra, della povertà, dello sfruttamento, della mancanza di lavoro.

Imparerò a donare una parte di ciò che ho anche a loro, cominciando dall'1% di quanto ho speso per me: ad esempio, se ho speso 5 euro, donerò almeno 5 centesimi, se ho speso 50 euro, ne donerò almeno 0,50 euro.

Ai ragazzi insegnerò a prendere nota dei soldi che spendiamo ogni giorno, a scrivere sulla colonna di sinistra la somma spesa e sulla colonna di destra quello che si è comperato: una merenda, una bibita, un giornalino, un regalo per un amico. Basta dividere la somma della spesa per 100.

Farò così ogni settimana e, ogni volta, metterò la mia offerta nella cassetta in Oratorio (ingresso cappella) o in chiesa.

Dall'omelia del Card Tettamanzi – Natale 2008

Appello alla solidarietà

IL NATALE CRISTIANO: DALLA SOLIDARIETA' DI DIO ALLA SOLIDARIETA' DEGLI UOMINI TRA LORO PER UNA NUOVA PRIMAVERA SOCIALE

Il Natale ci chiama ad uno *slancio rinnovato*, ad un *supplemento speciale* di fraternità e solidarietà. I tempi che viviamo sono segnati da una crisi finanziaria ed economica che – secondo gli esperti – non ha ancora manifestato pienamente i suoi effetti destabilizzanti, soprattutto le preoccupanti ricadute sulla società e sulle famiglie. Questo scenario che si va sviluppando impone a tutti noi una riflessione seria e responsabile.

Non possiamo non domandarci il “*perché*” di questa crisi, che ha una portata mondiale e che sarà – a quanto sembra – caratterizzata da una particolare gravità e durata nel tempo. Spetta certamente ai politici, agli economisti, ai tecnici porsi le domande sulle cause della presente situazione. Appare già con sufficiente chiarezza come l'origine dei mali stia a monte dell'economia, perché la produzione, la distribuzione e l'uso delle risorse implicano sempre un insopprimibile aspetto etico. Non ho dubbi: l'etica – e il primo valore etico è il rispetto della persona in tutte le sue dimensioni – non è un'aggiunta all'economia, ma ne è il fondamento. Sempre quando si calpesta l'etica sulla breve o lunga distanza a pagarne le gravissime conseguenze sono l'uomo, la società, la natura e l'economia stessa!

Cosa posso fare? Cosa possiamo fare?

In questo Natale, già segnato dalle prime ondate di una grave crisi economica, *un interrogativo mi tormenta*: io, come Arcivescovo di Milano, cosa posso fare? Noi, come Chiesa ambrosiana, cosa possiamo fare?

Il pensiero che alcune famiglie in parrocchia, un vicino di casa, si possano trovare a vivere queste feste con il timore di perdere il proprio posto di lavoro non può non interrogare ciascuno di noi. C'è uno *stile di vita* costruito sul consumismo che tutti siamo invitati a cambiare per *tornare a una santa sobrietà, segno di giustizia prima ancora che di virtù*. C'è una *solidarietà umana* da ritrovare nei nostri paesi e nelle nostre città per uscire dall'anonimato e dall'isolamento, perché chi vive momenti di difficoltà non si senta abbandonato. C'è una *nuova primavera sociale* fatta di volontariato, mutuo soccorso, cooperazione da far fiorire perché insieme – ne sono certo –, *solo insieme* è possibile affrontare e superare le difficoltà che sperimentiamo e che si prospettano.

Non possiamo stare a guardare! *Occorre agire*. E l'azione ora deve privilegiare chi nei prossimi mesi perderà il lavoro e non sarà più in grado di mantenere dignitosamente sé e la propria famiglia. Realizziamo insieme dei gesti concreti di solidarietà attraverso *sostegni materiali e risorse* da destinare a chi è nel bisogno. E l'atteggiamento che rende viva e autentica la solidarietà è la *"sobrietà"*. Tutti dobbiamo essere sobri: perché il cuore sia libero dalle ricchezze, per educarci a investire e a spendere per ciò che è necessario e importante e per condividere la nostra umanità e i nostri beni con chi è povero.

Perché questo discorso non resti generico, in questa Notte Santa, come Arcivescovo di Milano mi appello alla responsabilità dei singoli e delle comunità cristiane della diocesi e personalmente costituisco il *"Fondo famiglia-lavoro"* per venire incontro a chi sta perdendo l'occupazione. Come avvio di questo fondo, attingendo dall'otto per mille destinato per opere di carità, dalle offerte pervenute in questi giorni *"per la carità dell'Arcivescovo"*, da scelte di sobrietà della diocesi e mie personali metto a disposizione la cifra iniziale di un milione di euro.

La Caritas Ambrosiana e le ACLI stanno già studiando le forme più adatte, a partire dalla loro esperienza, per la gestione e l'utilizzo di questo fondo secondo modalità che verranno poi rese note. Anticipo già da ora che la distribuzione dei fondi non avverrà immediatamente ma nei prossimi mesi e non sarà *"a pioggia"*, ma a destinazione mirata, frutto di una lettura sapiente dei bisogni e di un'elaborazione di progetti intelligenti di aiuto. Queste risorse non devono essere una forma di assistenzialismo, ma un aiuto affinché chi perde il lavoro non perda anche la propria dignità!

Nei confronti delle probabili dimensioni della crisi, questa iniziativa è poco più di una *"goccia"* rispetto al *"mare"* delle necessità. Vuol essere però un segno con cui la Chiesa ambrosiana manifesta il suo impegno di sobrietà e di solidarietà e, soprattutto, vive e testimonia la sua *fede nel Signore* che si è fatto uomo tra gli uomini, servo tra i poveri e per i poveri



UN MILIONE DI MOTIVI per il FONDO FAMIGLIA - LAVORO

Perché un milione è solo il punto di partenza.

Perché tutti siamo chiamati a cooperare.

Per dare senso al nostro presente.

Per imparare a essere sobri.

Perché la sobrietà diventi solidarietà.

Perché la solidarietà sia fatta di azioni concrete

Cassetta della solidarietà

In chiesa, come in oratorio, c'è una cassetta dove puoi mettere il frutto di una spesa cui hai rinunciato o l'1% di quanto hai speso per te.

Così aiutiamo chi si trova senza lavoro e impariamo a vivere con più sobrietà in un mondo troppo prodigo e individualista.

Conto corrente bancario

n° 2405 presso l'Agenzia 1 di Milano del Credito Artigiano.

Abi03512 – Cab 01602 Cod. Iban IT 03Z0351201602000000002405
intestato a Arcidiocesi Milano FONDI FAMIGLIA-LAVORO.

Conto corrente postale 312272

intestato a Arcidiocesi Milano causale FONDI FAMIGLIA-LAVORO.